

Associazione Culturale Rodopis

RICERCHE A CONFRONTO

Dialoghi di Antichità Classiche e del Vicino Oriente

Bologna – Roma Tre – Torino, 2012

The logo for Edizioni SAECULA, featuring a stylized spiral or 'S' shape.

edizioni
SAECULA



Il tempo nel tempo

10





RICERCHE A CONFRONTO

Dialoghi di
Antichità Classiche e del Vicino Oriente

Bologna – Roma Tre – Torino
2012



a cura di
Anna Busetto e Sebastiano C. Loukas
– Associazione Culturale Rodopis –





Copertina: La biblioteca di Celso a Efeso

Studio ed elaborazione grafica copertina: Weirdstudio

Impaginazione: Weirdstudio





 edizioni
SAECULA





© Edizioni Saecula – Weirdstudio
Zermeghedo (Vi)
www.edizionisaecula.it

Responsabile editoriale: Gabriella Gavioli

Stampato nel maggio 2015 presso Universal Book Srl – Rende (Cs)





Alice Borgna
**Quando la storia è noiosa.
Giustino e lo strano caso delle morti in stock***

Le *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo,¹ al pari dei molte altre opere giunte a noi in maniera incompleta o frammentaria, hanno affascinato la critica più per quanto di esse manca che per ciò che ne è rimasto, in questo caso una *Epitoma* di media estensione,² compilata tra il II e il III secolo d.C. da un non altrimenti noto Giustino, i Prologi, brevi indici anonimi di ciascun libro, indipendenti dal breviario,³ e qualche frammento.⁴ Tale interesse per Pompeo Trogo è senz'altro giustificato, dal momento che sono gli stessi antichi ad annoverarlo tra i grandi;⁵ di conseguenza, numerosi sono stati gli studi volti a indagare il valore storiografico e le fonti della sua opera, unico caso di *Historia* universale in latino prima di Orosio. Particolare interesse ha poi riscosso la *Quellenforschung* di Trogo, soprattutto nel tentativo di capire se egli abbia utilizzato le fonti greche di prima mano, oppure si sia servito di qualche autore ellenistico, in cui avrebbe trovato già sintetizzato tutto il materiale precedente. Tale fonte intermedia è spesso stata identificata in Timagene di Alessandria,⁶ un'i-

1. Tutto quello che sappiamo di Trogo è riportato da Giustino in calce al libro XLIII, cfr. IUST. 43, 5, 11-12: *in postremo libro Trogus: maiores suos a Vocontiiis originem ducere; avum suum Trogum Pompeium Sertoriano bello civitatem a Cn. Pompeio percepisse, patruum Mithridatico bello turmas equitum sub eodem Pompeio duxisse; patrem quoque sub C. Caesare militasse epistularumque et legationum, simul et anuli curam habuisse*. Cfr. RE XLII (1952), s.v. Pompeius, n. 142, coll. 2300-2313; SANTI AMANTINI 1981, 11-22; MALASPINA 1976, 135-158; FORNI – ANGELI BERTINELLI 1982, 1298-1301; YARDLEY – HECKEL 1997, 8-13. Il testo latino di *Epitoma* e *Prologi*, secondo l'edizione di Seel per i tipi di Teubner (1972), è tratto dalla biblioteca digitale DigilibLT (<http://digiliblt.lett.unipmn.it>). Le traduzioni, ove non altrimenti specificato, sono mie.

2. Alcuni studiosi hanno supposto che ogni libro trogiano “misurasse”, per così dire, una trentina di pagine Teubner. Se questi calcoli fossero esatti, Giustino avrebbe prodotto un riassunto pari a circa un quinto dell'originale. Questa proporzione, largamente condivisa, fu ipotizzata da FORNI 1958, p. 48. Si oppone però SEEL 1972, 11, che, basandosi sull'estensione dei libri di Livio, ritiene che l'epitome rappresenti solo un decimo dell'opera di Trogo.

3. Cfr. SANTI AMANTINI 1981, 15-18 e LUCIDI 1975, 173-180.

4. Editi da SEEL per i tipi di Teubner nel 1956.

5. Lo stesso Giustino nella *praefatio* definisce Trogo *vir priscae eloquentiae* ed elogia le *Historiae Philippicae* per la *novitate operis*. Plinio il Vecchio, che di Trogo fa ampio uso nella compilazione della *Naturalis Historia*, in 11, 274 lo definisce *auctor et severissimis*, mentre l'*Historia Augusta* per ben due volte lo inserisce tra i grandi storiografi latini, cfr. *Hist. Aug. Aurel. 2, 1: in quo Livius, in quo Trogus manifestis testibus convincerentur; Prob. 2, 7: et mihi quidem id animi fuit <ut> non Sallustios, Livios, Tacitos, Trogos atque omnes disertissimos imitarer viros in vita principum et temporibus disserendis*.

6. Capostipite di questa teoria, poi variamente dibattuta nel corso del XX secolo, fu GUTSCHMID 1882,





potesi che ha generato un dibattito ulteriore, in quanto connessa alla questione del presunto spirito anti-romano che percorrerebbe l'opera.⁷

Minore attenzione, invece, è stata dedicata all'estensore dell'*Epitoma*, Marco Giuniano Giustino, di cui non si sa quasi nulla,⁸ se non che, in un periodo di *otium* trascorso a Roma, decise di impiegare il suo tempo compilando questo breviario, una fatica letteraria che egli dedica a un personaggio di rango superiore, che rimane ignoto.⁹ Sebbene non siano mancati studi sulla tecnica epitomatoria,¹⁰ non vi

548-555. Cfr. l'esautiva rassegna di YARDLEY – HECKEL 1997, 30-34; recentemente MUCCIOLI 2013, con bibliografia aggiornata.

7. In particolare, l'affermazione che si legge in IUST. 41, 1, 1 (*Parthi, penes quos velut divisione orbis cum Romanis facta nunc Orientis imperium est*) è stata al centro della discussione come prova del presunto anti-romanesimo di Trogo. "Esprimersi così riguardo ai Parti lo poteva soltanto uno scrittore non romano" rilevava CASTIGLIONI 1925, 12; ancora più severo LANA 1952, 203, che ritiene questa frase inammissibile per la propaganda ufficiale, secondo cui in tutto il mondo vigeva ormai il dominio romano. Anche per LIEBMANN-FRANKFORT 1969, 898, questa constatazione "*qui ne ménage pas la susceptibilité romaine*", non può essere di pugno di un "*historien inconditionnellement romanophile*". Tale evidente consapevolezza del ruolo politico dei Parti è però ben presente anche in Strabo 11, 9, 2 και νῦν ἐπάρχουσι (scil. i Parti) τοσαύτης γῆς καὶ τοσοῦτων ἔθνων ὥστε ἀντίπαλοι τοῖς Ῥωμαίοις τρόπον τινὰ γεγόνασι κατὰ μέγεθος τῆς ἀρχῆς, un giudizio che, tuttavia, non è mai stato imputato a Strabone come segno di antiromanesimo. In questo senso già SONNABEND 1986, 209 sgg. sosteneva che il riconoscimento di una divisione del mondo in due sfere di influenza potesse risalire ad Augusto come giustificazione della sua politica di non belligeranza. In vari punti dell'opera, infatti, si può constatare come Trogo sia invece perfettamente integrato nella Roma del principato e che dunque non gli possa attribuire uno sguardo ostile solo perché l'ampiezza della sua visione lo differenzia rispetto all'abituale centralismo della storiografia latina. Si veda, ad esempio, l'elogio della politica pacifista del *princeps* che chiude la diade dedicata ai Parti, 42, 5, 12: *plusque Caesar magnitudine nominis sui fecit, quam armis facere alius imperator potuisset*. In generale, sul complesso problema del rapporto tra la Roma del tempo di Trogo e Parti si veda TRAINA 2010, con ulteriore bibliografia

8. Cfr. RE XIX (1917), s.v. *Iunianus* n. 4, coll. 956 ss. Anche il nome è in parte dubbio, da momento che solo due codici (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66, 21 e Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 1860, rispettivamente i codici C e D dell'edizione Seel, particolarmente interpolati) riportano la forma completa. Per di più, il fatto che in entrambi i casi si abbia la forma del genitivo lascia aperta la questione se il *nomen* fosse Giuniano o Giuniano. Altrettanto incerta è poi la sua cronologia: nonostante tutti gli sforzi degli studiosi; è stato variamente collocato tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C. in conformità a riferimenti interni di tipo storico: tra questi, dirimente sembra essere il silenzio sull'ascesa dei Sassanidi al trono arsacide, avvenuta nel 226 d.C., data che è stata presa come possibile *terminus ante quem*. Una riconsiderazione del problema in BORGNA 2014a, 64-66.

9. Cfr. IUST. praef. 4-6: *per otium, quo in urbe versabamur ... breve veluti florum corpusculum feci ... quod ad te non tam cognoscendi magis quam emendandi causa transmisi, simul ut et otii mei, cuius et Cato reddendam operam putat, apud te ratio constaret. Sufficit enim mihi in tempore iudicium tuum, apud posteros, cum obtrectationis invidia decesserit, industriae testimonium habituro*. Recentemente YARDLEY 2010, 470 ha notato che l'alternanza tra la prima persona singolare e plurale nel prologo (*versabamur ... feci ... transmisi*) potrebbe suggerire che Giustino si trovasse a Roma al seguito di questo ignoto protettore.

10. BORGNA 2014a, 61-63 e YARDLEY 2010, 473-479, entrambi con ulteriore bibliografia. In merito, aveva già scritto molte buone pagine FORNI 1958, 50-140, riprese poi in FORNI – ANGELI BERTINELLI 1982, 1301-1307. A livello più generale, sulla tradizione epitomatoria sono assai condivisibili le considerazioni





è ancora una riflessione complessiva sul criterio con cui Giustino ha selezionato il materiale e sulle modalità di elaborazione dello stesso. Forse la critica ha confidato eccessivamente nella franchezza del breviatore, che nella *praefatio* dichiara di aver di aver composto, più che un riassunto, un florilegio,¹¹ selezionando dalle *Historiae Philippicae* quanto fosse *cognitione dignissima* e trascurando *his, quae nec cognoscendi voluptate iucunda nec exemplo erant necessaria*. Se questa affermazione fosse sincera, l'intervento di Giustino sarebbe da ritenersi il più possibile limitato a un lavoro di armonizzazione di brani selezionati. In realtà, un'opera di scrittura difficilmente può essere così neutra da non rivelare la mano e gli interessi di chi scrive, soprattutto laddove si selezionano un materiale più ampio, un processo che non può che essere orientato dal gusto di chi decide cosa conservare e cosa no.

In questo lavoro vorrei ragionare proprio su tale questione, indagando cioè *che cosa* per Giustino rispondesse ai criteri enunciati nella *praefatio* (§1) e in che modo egli si sia rapportato col materiale selezionato (§2), una prospettiva che, come spero, può contribuire alla difficilissima ricostruzione dell'identità dell'epitomatore, dei suoi intenti e del tipo di pubblico a cui si rivolgeva (§3).

1. Cognitione dignissima

Strumento fondamentale per tentare di comprendere che cosa per Giustino rispondesse a quei criteri enunciati nella *praefatio*, è, naturalmente, il confronto con i *Prologi*, reso tuttavia non sempre agevole dalla stringatezza di questi ultimi, spesso ridotti a un paio di righe.¹² Nonostante questa difficoltà, tale raffronto permette comunque di ricostruire l'ossatura dei libri di Trogo e di determinare la misura dell'intervento del breviatore.

A partire da un livello formale, la prima caratteristica notevole è la completa eliminazione degli epiteti dei sovrani, che dai *Prologi* sappiamo che Trogo naturalmente riportava.¹³ Tale scelta svela immediatamente, ancor prima di scendere ai

di BANCHICH 2007, 305-311. Si vedano anche le ottime pagine dedicate alla "storia in compendio" da GASTI 2013, 131-134.

11. IUST. *praef.* 4: *breve veluti florum corpusculum feci*. Sulla base di questa affermazione l'Epitoma sarebbe da considerare "la più completa silloge dei frammenti di Trogo" per FERRERO 1957, 156.

12. SEEL 1972, 21 li definisce una raccolta di "großen Kapitelüberschriften". Emblematici esempi di *brevitas* sono i *Prologi* al libro IV (*quarto volumine continentur res Siciliae, ab ultima origine usque ad deletam Syracusis Atheniensium classem*) e, soprattutto, al libro XLIV (*quarto et quadragensimo volumine continentur res Hispaniae et Punicae*).

13. Si veda, a titolo di esempio, *prol.* XXIV: *bellum quod inter Antigonum Gonatam et Antiochum Seleuci filium in Asia gestum est. Bellum, quod Ptolomaeus Ceraunus in Macedonia ... habuit; prol.* XXVII: *Seleuci bellum in Syria adversus Ptolomaeum Tryphonem: item in Asia adversus fratrem suum Antiochum Hieracem, quo bello Ancurae victus est a Gallis*. Nei libri corrispondenti di Giustino, invece, si parlerà solamente di *Antigonus* e *Ptolomaeus*.





contenuti, lo scarso interesse storiografico di Giustino, che togliendo i soprannomi ai vari re, soprattutto nel caso del regno tolemaico e seleucide, riduce l'ordinato svolgimento della storia a una serie confusa di vicende in cui si succedono personaggi omonimi.

Per quanto riguarda il contenuto, spicca la forte riduzione delle digressioni, che dai Prologi sappiamo che Trogo, attento anche agli aspetti geo-etnografici della storia,¹⁴ inseriva alla maniera erodotea, cioè alla prima menzione di un popolo o di una regione. Tali dati, tuttavia, non furono considerati da Giustino *cognitione dignissima*: infatti, delle digressioni elencate nei sommari moltissime vengono o del tutto tagliate,¹⁵ oppure fortemente ridotte al solo racconto di un mito.¹⁶

Per approfondire la questione, si prenda come caso di studio il libro VII, emblematico anche perché apre la lunga sezione propriamente *Philippica*¹⁷ dell'opera. Secondo il prologo corrispondente, Trogo esordiva con la classica digressione sulle *origines* della Macedonia e proseguiva poi narrando le vicende dei suoi re, da Carano fino a Filippo, di cui si seguivano le imprese fino alla conquista della città di Motone. Il libro comprendeva anche un'ulteriore digressione sugli Illiri e sui Peoni.¹⁸

Come ha lavorato Giustino? Il libro è stato diviso dagli editori in sei capitoli e, come molti altri, occupa circa sei pagine Teubner.¹⁹ La prima caratteristica notevole è la completa eliminazione della digressione finale, evidentemente percepita come superflua. Per quanto riguarda, invece, la successione dei sovrani macedoni da Carano a Filippo, che in Trogo avrà occupato ampio spazio, essa viene condensata da Giustino nei primi due capitoli, secondo uno schema piuttosto regolare in cui a ciascun re viene accostato un aneddoto curioso che lo riguarda, a discapito però

14. Sappiamo infatti che Trogo fu anche autore di un'opera zoologica intitolata *De animalibus*, come ricorda CHAR. *gramm.* I, p. 137 r. 9 Keil: *itaque Trogum de animalibus libro X parium numerorum et imparium non recte dixisse, sed parum et imparum*. Carisio parla del *De animalibus* anche in un altro punto, cfr. p. 102 rr. 4-11 Keil: *lactis nominativum alii volunt lac, alii lact, alii lacte è postrema ... nam et Cato sic dixit 'et in Italia atras capras lacte album habere' sed et Valgius et Verrius et Trogus de animalibus [heres] lacte dicunt*. In merito, SANTI AMANTINI 1981, 14-15, BORGNA 2014b, 480-489

15. Cfr. il dettagliato catalogo di FORNI 1958, 53 sgg., poi ripreso in FORNI – ANGELI BERTINELLI 1982, 1301-1307.

16. Cfr. *prol.* XIII: *additae in excessu origines regesque Quirenarum*, una digressione di cui Giustino (13, 7, 1-11) conserva solo il racconto della fondazione della città da parte di Batto, in cui comprende il mito di Cirene e de figlio Aristeo. Ugualmente il prologo del libro XLII cita le *origines Armeniorum et situs*, una digressione da cui Giustino (42, 2-3) trae solamente il racconto delle vicende di Giasone.

17. Per il complesso problema del titolo dell'opera cfr. YARDLEY – HECKEL 1997, 24-25, con ulteriore bibliografia.

18. *Prol.* VII: *septimo volumine continentur origines Macedonicas regesque a conditore gentis Carano usque ad magnum Philippum: ipsius Philippi res gestae usque ad captam urbem Mothonen. Additae in excessu Illyriorum et Paeonum origines*.

19. Sebbene sei-sette pagine Teubner siano la lunghezza media, l'*Epitoma* non fu composta in modo omogeneo: il libro più breve (XL) occupa poco più di una pagina, ventidue, invece, la misura del più lungo (II).





delle imprese politiche e militari, che spariscono quasi del tutto. Infatti, di Carano si ricorda l'oracolo che lo invitava a seguire le capre per fondare il suo regno,²⁰ mentre di Perdicca si citano i profetici ammonimenti che in punto di morte fece al figlio Argeo.²¹ Anche delle numerose guerre tra i Macedoni e gli Illiri Giustino conserva solo l'episodio memorabile della battaglia in cui i Macedoni, per spronarsi alla riscossa, posero dietro l'esercito il re neonato nella culla, affinché propiziasse loro il favore degli dei.²² Più sapido, invece, l'aneddoto che occupa quasi completamente il terzo capitolo: si tratta della vicenda dell'ambasceria persiana ad Aminta, finita in una strage perché, durante il banchetto, gli ospiti si erano comportati in modo irrispettoso nei confronti delle principesse, osando addirittura allungare le mani. A tale oltraggio aveva posto rimedio il futuro re Alessandro I: fatte uscire le donne con la scusa di mandarle ad abbigliarsi in modo ancora più raffinato, al loro posto fece entrare giovani soldati travestiti da fanciulle, con l'ordine di rintuzzare col ferro le avances degli ospiti.²³ I capitoli 4-6 sono invece dominati dagli intrighi e dai tradimenti di Euridice, che giganteggia per crudeltà riducendo gli altri personaggi al ruolo di comprimari.²⁴ Il libro si chiude con la menzione della conquista di Moto-

20. IUST. 7, 1, 1-9: *sed et Caranus cum magna multitudine Graecorum sedes in Macedonia responso oraculi iussus quaerere, cum Emathiam venisset, urbem Edessam non sentientibus oppidanis propter imbrium et nebulae magnitudinem gregem caprarum imbrem fugientium secutus occupavit; revocatusque in memoriam oraculi, quo iussus erat ducibus capris imperium quaerere, regni sedem statuit; religioseque postea observavit, quocumque agmen moveret, ante signa easdem capras habere, coeptorum duces habiturus, quas regni habuerat auctores.*

21. IUST. 7, 2, 2-3: *siquidem senex moriens Argeo filio monstravit locum, quo condi vellet; ibique non sua tantum, sed et succedentium sibi in regnum ossa poni iussit, praefatus, quoad ibi conditae posteriorum reliquiae forent, regnum in familia mansurum; creduntque hac superstitione extinctam in Alexandro stirpem, quia locum sepulturae mutaverit.*

22. IUST. 7, 2, 8-10: *qui proelio pulsus rege suo in cunis prolato et pone aciem posito acrius certamen repetivere, tamquam ideo victi antea fuissent, quod bellantibus sibi regis sui auspicia defuissent, futuri vel propterea victores, quod ex superstitione animum vincendi ceperant; simul et miseratio eos infantis tenebat, quem, si victi forent, captivum de rege facturi videbantur. Su questo passo si ritornerà anche infra, cfr. p. 294.*

23. IUST. 7, 3, 5: *sed legati benigne excepti inter epulas ebrietate crescente rogant Amyntam, ut apparatui epularum adiciat ius familiaritatis adhibitis in convivium suum filiis et uxoribus; id apud Persas haberi pignus et foedus hospitii. Quae ut venerunt <Persis> petulantius contrectantibus filius Amyntae Alexander rogat patrem, respectu aetatis ac gravitatis suae abiret convivio, pollicitus se hospitum temperaturum iocos. Quo digresso mulieres quoque paululum e convivio evocat, cultius exornaturus gratioresque reducturus. In quarum locum matronali habitu exornatos iuvenes opponit, eosque petulantiam legatorum ferro, quod sub veste gerebant, conpscere iubet.*

24. IUST. 7, 4, 7: *insidiis etiam Eurydices uxoris, quae nuptias generi pacta occidendum virum regnumque adultero tradendum susceperat, occupatus fuisset, ni filia paelicatum matris et sceleris consilia prodidisset; 7, 5, 4-8: nec multo post Alexander insidiis Eurydices matris adpetitus occumbit, cui Amyntas in scelere deprehensae propter communes liberos, ignarus eisdem quandoque exitiosam fore, pepercerat. Frater quoque eius Perdicca pari insidiarum fraude decipitur. Indignum prorsus libidinis causa liberos a matre vita privatos, quam scelerum suorum suppliciis liberorum contemplatio vindicaverat. Perdicae hoc indignior caedes videbatur, quod ei apud matrem misericordiam ne parvulus quidem filius conciliaverat.*





ne da parte di Filippo, ricordata solo per il fatto che, durante l'assedio, il re perse l'occhio destro.²⁵

Da questa analisi emerge quindi come non solo i fatti militari e politici, ma anche le descrizioni geografiche e le successioni cronologiche non trovino spazio nella storia di Giustino, che dalle *Historiae* di Trogo seleziona le curiosità, i mirabilia, i retroscena scabrosi e, soprattutto, gli intrighi di palazzo, elementi per cui ha un vera predilezione.

In questo senso, significativo il caso del libro XXIII. Dai *Prologi* sappiamo che esso si apriva con la guerra di Agatocle contro i Bruzzi (popolo di cui si ricordano anche le *origines*) e la morte per malattia dello stesso re; successivamente Trogo affrontava l'intervento di Pirro in Italia, di cui narrava le guerre in Sicilia contro Cartaginesi e Mamertini, la sua sconfitta a opera dei Romani e il suo ritorno in Epiro. Come si nota, il prologo, meno laconico del solito, fa emergere in filigrana un libro molto articolato e denso di avvenimenti, di cui, però, poco o nulla rimane nell'*Epitoma*. Omessa in gran parte la digressione sui Bruzzi, di Agatocle si narra solo la sua tragica fine, quando il re, ormai gravemente malato, assiste impotente alla lotta per la successione tra il figlio e il nipote, crudeli al punto da allontanare dal suo capezzale la moglie e i figli. Qui Giustino, a dispetto di tutti gli altri tagli, non lesina spazio nel descrivere la disperazione della donna e dei figli che *flebili ululatu amplexi patrem tenebant*²⁶ e della reggia che *omnis adsistentium fletibus tam crudelis discidii inpleta resonabat*,²⁷ secondo un gusto per le scene patetiche e per le reazioni di fronte alle sventure,²⁸ elementi che in Trogo dovevano avere tutt'altro respiro, ma che Giustino accosta in una successione di bozzetti senza forti legami con il contesto storico.

Proseguendo nell'analisi del libro, la vicenda di Pirro in Italia viene ridotta a un solo, succinto, capitolo (3), mentre il successivo, in cui Giustino epitoma le vicende siciliane in seguito alla fuga di Pirro, è quasi completamente occupato dal racconto dei *prodigia* che fin dall'infanzia indicavano il destino regale di Gerone, nonostante fosse di madre schiava e per questo fosse stato esposto appena nato.²⁹ Non si tratta di un caso: Giustino ama particolarmente le leggende relative all'infanzia

25. IUST. 7, 6, 14: *cum Mothonam urbem oppugnaret, in praetereuntem de muris sagitta iacta dextrum oculum regis effodit.*

26. IUST. 23, 2, 9.

27. IUST. 23, 2, 11.

28. Si veda, ad esempio, la lunga descrizione del dolore di Orode, re dei Parti, alla notizia della morte del figlio Pacoro, IUST. 42, 4, 11-13: *Orodes, pater Pacori ... repente filii morte et exercitus clade audita ex dolore in furorem vertitur. Multis diebus non adloqui quemquam, non cibum sumere, non vocem mittere, ita ut etiam mutus factus videretur. Post multos deinde dies, ubi dolor vocem laxaverat, nihil aliud quam Pacorum vocabat; Pacorus illi videri, Pacorus audiri videbatur, cum illo loqui, cum illo consistere; interdum quasi amissum flebiliter dolebat.* Sulle reazioni di fronte alle sventure si ritornerà *infra*, cfr. p. 290.

29. IUST. 23, 4, 3-11.





dei grandi della storia, che Trogo inseriva per completezza informativa: da questo dettato più ampio Giustino agevolmente stacca e colleziona i *mirabilia*, omettendo il resto.³⁰

Oltre ad aneddoti curiosi, particolari scabrosi e infanzie straordinarie, un altro elemento ricorrente è la descrizione di personaggi brutti, ridicoli o grotteschi, che Giustino inserisce senza lesinare spazio, lasciando che questi *monstra* occupino capoversi interi di un testo in cui le più grandi battaglie della storia sono liquidate in poche parole o del tutto omesse. In questo senso spiccano le descrizioni di Sardanapalo,³¹ di Tolemeo VIII,³² di Dionigi II³³ e di Tolemeo VI, talmente grasso *ut non solum regiae maiestatis officia intermitteret, verum etiam sensu hominis nimia sagina careret*.³⁴

Da questa rassegna emerge dunque che Giustino ha ridotto l'opera di Trogo senza un reale interesse storiografico: omesse sistematicamente le digressioni, gli avvenimenti bellici, i riferimenti cronologici, toponomastici e onomastici, il focus del racconto diventa dunque il bozzetto, l'episodio o il particolare insolito. Fra tutti questi spunti preferiti, quello più comune è senz'altro l'intrigo di corte, vera e propria ossatura dell'opera, con particolare preferenza per quelli orditi dalle regine o comunque nati in seno alla famiglia regale.³⁵

2. Se la Storia è noiosa.

Date queste premesse, rimane da chiarire il significato pratico del verbo *excerpsi*, che Giustino usa per definire la sua opera di selezione delle parti da comprendere nella sua opera. In altre parole, bisogna chiedersi se l'intervento di Giustino, una volta scelte le parti da conservare, si sia il più possibile limitato a un processo di armonizzazione dei brani selezionati oppure se vi siano buone ragioni per credere che, in alcuni casi, egli sia intervenuto anche a un livello contenutistico, andando a rimaneggiare le notizie che leggeva nell'originale.

30. Numerosi, infatti, i racconti di esposizioni e salvataggi miracolosi di neonati destinati al regno. Oltre a Gerone, si vedano 1, 4, 2-14 (Ciro, re dei Persiani); 15, 4, 13-20 (Sandrocoatto, nome latino del re indiano Chandragypta, anche se in questo caso il ragazzo viene allontanato quando è già adolescente); 43, 2, 4-10 (Romolo e Remo); 44, 4, 2-11 (Abide, mitico sovrano iberico).

31. IUST. 1, 3, 2: *purpuris coloribus et muliebri habitu, cum mollitia corporis et oculorum lascivia omnes feminas anteiret, pensa inter virgines partientem*.

32. Cfr. *infra* § 2.1.

33. IUST. 21, 2, 1: *in segnitiam lapsus saginam corporis ex nimia luxuria oculorumque valetudinem contraxit, adeo ut non solem, non pulverem, non denique splendorem ferre lucis ipsius posset*.

34. IUST. 34, 2, 7.

35. Assai vasta sarebbe la rassegna delle trame e congiure di corte che compaiono nel testo di Giustino, vero e proprio catalogo del genere. Recentemente hanno messo in luce l'importanza della presenza femminile nell'*Epitoma*, rispetto a una serie di maschi piuttosto deboli, COMPLOI 2002, 331-359 e EM-BERGER 2008, 31-49, con bibliografia aggiornata.





2.1 Le morti in stock.

In 38, 8, 2, dopo il brano che Giustino dichiaratamente mutua dall'originale,³⁶ la narrazione fa un brusco salto e torna in Egitto, con la successione al trono tra Tolemeo VI e Tolemeo VIII.

IUST. 38, 8, 2-15:

Atque in Aegypto mortuo rege Ptolomeo ei, qui Cyrenis regnabat, Ptolomeo per legatos regnum et uxor Cleopatra regina, soror ipsius, deferatur. Laetus igitur hoc solo Ptolomeus, quod sine certamine fratrum regnum recepisset, in quod subornari et a matre Cleopatra et favore principum fratris filium cognoverat, ceterum infestus omnibus, statim ubi Alexandriam ingressus est, fautores pueri trucidari iussit. Ipsum quoque die nuptiarum, quibus matrem eius in matrimonium recipiebat, inter apparatus epularum et sollemnia religionum in complexu matris interficit atque ita torum sororis caede filii eius cruentus ascendit. Post quod non mitior in populares, qui eum in regnum vocaverant, fuit, siquidem peregrinis militibus licentia caedis data omnia sanguine cotidie manabant; ipsam quoque sororem filia eius virgine per vim stuprata et in matrimonium adscita repudiat. Quibus rebus territus populus in diversa labitur patriamque metu mortis exul relinquit.

Solus igitur in tanta urbe cum suis relictus Ptolomeus, cum regem se non hominum, sed vacuum aedium videret edicto peregrinos sollicitat. Quibus confluentibus obvius legatis Romanorum, Scipioni Africano et Spurio Mummio et L. Metello, qui ad inspicienda sociorum regna veniebant, procedit. Sed quam cruentus civibus, tam ridiculus Romanis fuit. Erat enim et vultu deformis et statura brevis et sagina ventris non homini, sed beluae similis. Quam foeditatem nimia subtilitas perlucidae vestis augebat, prorsus quasi astu inspicienda praeberentur, quae omni studio occultanda pudibundo viro erant.

Post discessum deinde legatorum (quorum Africanus, dum inspicit urbem, spectaculo Alexandrinis fuit) iam etiam peregrino populo invisus cum filio, quem ex sorore suscepserat, et cum uxore, matris paelice, metu insidiarum tacitus in exilium proficiscitur contractoque mercenario exercitu bellum sorori pariter ac patriae infert. Arcessitum deinde maximum a Cyrenis filium, ne eum Alexandrini contra se regem crea-

36. Si tratta del famoso discorso di Mitridate, unico caso in cui Giustino dichiara di citare verbatim da Trogo, cfr. 38, 3, 11: *quam orationem dignam duxi cuius exemplum brevitati huius operis insererem*. In merito si legga l'attenta disamina di BALLESTEROS PASTOR 2006, ora ampliata in BALLESTEROS PASTOR 2013, con bibliografia aggiornata.





rent, interficit. Tunc populus statuas eius et imagines detrahit. Quod factum studio sororis existimans filium, quem ex ea susceperat, interficit, corpusque in membra divisum et in cista conpositum matri die natalis eius inter epulas offerri curat. Quae res non reginae tantum, verum etiam universae civitati acerba et luctuosa fuit tantumque maerorem festivissimo convivio intulit, ut regia omnis repentino luctu incendere-tur. Verso igitur studio principum ab epulis in exsequias membra lacera populo ostendunt et quid sperare de rege suo debeant, filii caede demonstrant.³⁷

Secondo Giustino, Tolomeo VIII sceglie di iniziare il suo regno con un'orrenda dimostrazione di forza, uccidendo il giovane nipote tra le braccia della madre nel bel mezzo del banchetto nuziale. Si noti anche come, a leggere solo Giustino, rimanga incerto a chi si dovette l'iniziativa di mandare a un uomo *infestus omnibus*, quei

37. "In Egitto, morto il re Tolomeo, tramite ambasciatori si affidano a quel Tolomeo che governava a Cirene, il regno e la regina Cleopatra, sua stessa sorella, come moglie. Tolomeo dunque, lieto solo per aver ottenuto senza combattere il regno del fratello (per il quale era venuto a sapere che la madre Cleopatra e il favore dei notabili sostenevano il figlio del fratello), per il resto, invece, ostile a tutti, non appena entrò in Alessandria, ordinò che i fautori del bambino venissero trucidati. Il fanciullo stesso lo uccise nel giorno delle nozze, con le quali riceveva in sposa sua madre, tra le braccia di lei nel bel mezzo dell'apparato dei banchetti e delle cerimonie religiose e così entrò nel talamo della sorella macchiato del sangue del figlio di lei. Dopo questo fatto non fu più clemente con quanti tra il popolo lo avevano chiamato al regno, visto che, data licenza di uccidere ai soldati stranieri, ogni giorno ovunque era un grondare di sangue; ripudia perfino la sua stessa sorella, dopo aver violentato una figlia di lei, vergine, che successivamente si prese in sposa. La popolazione, terrorizzata da queste azioni, si disperde chi da una parte, chi dall'altra ed esule abbandona la patria per paura della morte. Tolomeo dunque, lasciato solo insieme con i suoi in una città tanto grande, vedendosi re non di uomini, ma di edifici vuoti, cerca di attirare forestieri con un editto. Mentre questi affluiscono, si fa incontro agli ambasciatori romani, Scipione Africano, Spurio Mummio e Lucio Metello, che giungevano a visitare i regni degli alleati. Tuttavia, risultò tanto ridicolo ai Romani quanto era stato sanguinario con i suoi concittadini. Era infatti brutto in volto, piccolo di statura e la pinguetudine del ventre lo rendeva simile ad una bestia più che ad un uomo. Tale bruttezza era ulteriormente accresciuta dall'eccessiva impalpabilità del suo vestito trasparente, proprio come se venissero di proposito offerte alla vista quelle parti che l'uomo pudico avrebbe dovuto celare con ogni cura. Dopo la partenza degli ambasciatori (tra questi l'Africano, mentre visitava la città, attirò l'ammirazione degli Alessandrini), ormai invisibile anche ai forestieri, per paura di congiurare partì in segreto per l'esilio con il figlio che aveva avuto dalla sorella e con la moglie, rivale della madre. Poi, procuratosi un esercito mercenario, mosse guerra nello stesso tempo alla sorella e alla patria. Fatto venire in seguito il figlio maggiore da Cirene, lo uccise, affinché gli Alessandrini non lo facessero re contro di lui. Allora il popolo abbatté le sue statue e le sue immagini. Siccome pensava che ciò fosse avvenuto per istigazione della sorella, uccise il figlio che aveva avuto da lei, lo fece a pezzi, dispose il corpo in una cesta e si premurò che venisse offerto alla madre durante il banchetto del suo compleanno. Ciò fu atroce e luttuoso non solo per la regina, ma anche per l'intera popolazione e portò tanta afflizione in un convivio assai gioioso che tutta la reggia divampò di quel lutto improvviso. I notabili, passati da un banchetto a un funerale, mostrano al popolo le membra squarciate e con l'assassinio dei figlio fanno vedere che cosa dovessero sperare dal loro re."





legati per mezzo dei quali *regnum et uxor Cleopatra regina, soror ipsius, defertur*,³⁸ un particolare che l'epitomatore sacrifica preferendo soffermarsi sul quello che a lui realmente importa, vale a dire la tragica scena del delitto. In questo modo la prospettiva del racconto muta radicalmente: omissi i particolari politici della lotta per la successione, che evidentemente vedeva coinvolte almeno due fazioni, il primo piano della scena risulta completamente occupato dal bozzetto del sovrano tanto malvagio che *torum sororis caede filii eius cruentus ascendit*.³⁹ Dunque si conferma la teoria, enunciata in precedenza, che Giustino non scrivesse pensando a un lettore con interessi storiografici, il quale, più che stupirsi di fronte alla consueta eliminazione di un contendente politico, si sarebbe chiesto, perché e da chi il regno fosse stato affidato a un sovrano *infestus omnibus*. La stessa imprecisione è svelata dal trattamento dei nomi dei personaggi, che, oltre a essere citati senza epiteti, come di consueto,⁴⁰ vengono menzionati secondo il rapporto familiare, come denota il ricorrere di termini quali *mater, filius, soror* e *fratris*: una prassi facilmente ascrivibile a chi voglia sottolineare i risvolti più inumani delle lotte di potere.

Procedendo nell'analisi del testo, dopo questo cruento aneddoto Giustino elimina una lunga fase della storia d'Egitto e del regno di Tolemeo VIII: in questo modo, dall'efferata scena del banchetto nuziale si passa al ritratto del personaggio, perfettamente rispondente a quel già citato gusto di Giustino per il grottesco⁴¹ e, in breve, sempre all'interno di un contesto fortemente riassuntivo,⁴² si arriva al momento in cui la moglie-sorella Cleopatra II riesce a far esiliare l'odiato marito e la sua nuova consorte, Cleopatra III, sua stessa figlia.⁴³

Anche in questo caso Giustino si limita a ricordare ciò che per lui è *cognitione dignissimum*, cioè il fatto che, a un certo punto, il re avesse ripudiato la madre per una delle sue giovani figlie, aggiungendo all'oltraggio anche la violenza: *ipsam quoque*

38. Solamente poco più avanti Giustino attribuirà l'iniziativa della chiamata di Tolemeo VIII a non meglio precisati *populares*, IUST. 38, 8, 5: *post quod non mitior in populares, qui eum in regnum vocaverant, fuit*. Flavio Giuseppe, invece, nel *Contra Apionem* (2, 51-52), attribuisce allo stesso Tolemeo VIII l'iniziativa di giungere da Cirene per usurpare il regno.

39. La frase ha un certo colorito poetico che ne confermerebbe la paternità di Giustino, più che di Trogo, se si pensa al processo di retoricizzazione e poeticizzazione che subì la prosa tarda (così anche per YARDLEY 2002, 201). Se, infatti, il nesso allitterante *caede cruentus* ha paralleli sia in poesia (VERG. *Aen.* 1, 471; OV. *epist.* 16, 209), sia nella prosa storiografica (LIV. 4, 32, 12; 40, 12, 16; VELL. 2, 71, 1; cfr. *ThLL*, s. v. *cruentus* col. 1238, rr. 17-22), al contrario, *torum ascendit* trova affinità unicamente in VERG. *Aen.* 12, 144: *magnanimi lovis ingratum ascendere cubile*. GOODYEAR 1984, 239: "Vergil seems to be the first to use *ascendere of mounting a bed*", cfr. *ThLL*, s. v. *ascendo*, col. 755, rr. 69-76.

40. Cfr. *supra*, n. 13 Anche in questo caso il prologo conferma che Trogo li inseriva, cfr. prol. 38: *ut mortuo Ptolomaeo Philometore frater eius Physcon accepto regno Aegypti seditiones populi, deinde bellum cum uxore sua Cleopatra et cum rege Syriae Demetrio habuit*.

41. Cfr. *supra*, p. 286.

42. Indicativo anche il fatto che dell'ambasceria romana si registri il solo particolare, sempre di gusto aneddótico, del contrasto tra il ridicolo sovrano obeso e il glorioso Scipione.

43. Cfr. THOMPSON 1994, 311 sgg.





sororem filia eius virgine per vim stuprata et in matrimonium adscita repudiat. Dunque il contrasto fortissimo tra la coppia Tolemeo VIII – Cleopatra II, donna di ferro, prima regina a governare da sola,⁴⁴ viene ricondotto a motivi passionali, senza alcun riferimento ai delicati giochi di potere che erano sottesi.⁴⁵ Non vi è dubbio che la scelta di prendere un'altra moglie sia marcatamente politica da parte di Tolemeo VIII, che cerca di ridurre il potere della scomoda sorella: nulla di tutto ciò viene ricordato da Giustino, a cui sembra più interessante concentrarsi sul motivo passionale. A leggere solo l'*Epitoma*, non c'è spazio per la ragion di stato, i riferimenti espliciti a uno *stuprum per vim* di una *virgo* rimandano immediatamente al ben noto topos del tiranno lubrico, sfrenato anche negli appetiti sessuali.

Proseguendo nella lettura, si apprende che Tolemeo VIII fugge con la sua nuova moglie a Cipro, dove, convocato, il figlio maggiore, lo uccide, per non lasciare agli Alessandrini un sovrano alternativo intorno al quale raccogliersi. A tale atto il popolo reagisce con una sorta di *damnatio memoriae*, a cui il re esiliato risponde con l'ennesimo assassinio di un possibile concorrente, questa volta il figlio che aveva avuto da Cleopatra II. In questo caso, al crimine si aggiunge la crudeltà dell'orribile trattamento riservato al cadavere, fatto a pezzi e spedito in una cesta a Cleopatra II come macabro regalo in occasione dei festeggiamenti per il suo compleanno. Naturalmente, in coerenza al gusto di Giustino per il patetico, le reazioni della regina e della corte all'arrivo del corpo smembrato vengono registrate con dovizia di particolari.⁴⁶

Ricapitolando tutti questi fatti scabrosi, nello spazio di pochissime righe l'*Epitoma* attribuisce a Tolemeo VIII l'uccisione di tre figli di Cleopatra II, il primo, appena insediato; il secondo e il terzo in rapida successione durante l'esilio; peraltro in ben due casi il sovrano avrebbe legato l'orrendo omicidio a una festività e a un banchetto: le nozze nel caso del primo, il compleanno della regina nel caso del terzo.

La questione fondamentale a cui rispondere è l'attendibilità del racconto, cioè tentare di capire se Giustino trovasse tutti questi omicidi già in Trogo e si limitasse a valorizzarli mettendoli in rapida successione oppure se sia stato lui a moltiplicarli per aumentare lo sbigottimento del lettore, ma a tutto discapito del dato della storia.

Il confronto con le altre fonti conferma il terzo assassinio, con tanto di invio del cadavere fatto a pezzi: si tratta proprio del figlio nato dall'unione tra Tolemeo VIII e

44. Lo dimostra sia il calendario egiziano, sul quale per la prima volta sono segnati gli anni del suo regno a partire dal 39° anno della sua coreggenza con Tolemeo VIII, sia l'appellativo regale Filometore Soteira, cfr. CALABRIA – FINOCCHI 2001, 187.

45. Come dimostra l'ottima ricostruzione storiografica di HÖLBL 2001, 181 sgg., con ulteriore bibliografia.

46. Cfr. *supra*, n. 28.





Cleopatra II: il ragazzo era nato a Menfi, città da cui aveva tratto il nome, Menfite, era stato poi portato in esilio dal padre, probabilmente come ostaggio.⁴⁷ Nessun altro riscontro, invece, per gli altri due omicidi: non vi sono fonti a ricordare né l'assassinio durante le nozze,⁴⁸ né quello del figlio *maximus*, fatto venire da Cirene e poi eliminato: Giustino è l'unico a parlarne.

Il fatto che queste notizie fossero isolate indusse già nel XIX secolo molti studiosi a ipotizzare che Giustino si fosse in qualche misura confuso. L'episodio maggiormente sospettato di essere frutto di un riassunto frettoloso è quasi sempre stato il secondo omicidio, quello del figlio *maximus*. Già nel 1897 Strack⁴⁹ suggeriva di correggere il testo di Giustino da *maximum* a *Cyrenis filium in maximum ex Eirene filium*, considerandolo come figlio della concubina Eirene, il cui nome è noto da Diodoro Siculo⁵⁰ e Flavio Giuseppe;⁵¹ tuttavia, questa soluzione non soddisfaceva neppure lo studioso, che commentava: “*Beweise dafür habe ich nicht*”. Successivamente vi sono state diverse proposte, nessuna però risolutiva: pertanto l'episodio è stato generalmente considerato una delle tante confusioni del maldestro Giustino.⁵²

Per provare a dare una risposta, si sposti l'attenzione al primo omicidio, quello durante il banchetto nuziale, ugualmente senza paralleli, il cui carattere particolareggiato ha spesso agito come prova di attendibilità. In realtà, analizzando l'*Epitoma*, si nota che esiste un episodio analogo, l'uccisione dei figli di Arsinoe II da parte del suo nuovo marito, il re Tolemeo Cerauno, che Giustino riporta con la solita dovizia di particolari.⁵³

47. Cfr. DIOD. 34, 14 ss; LIV. *per.* 59; VAL. MAX. 9, 2 ext. 5. Si veda anche CHAUVEAU 2000, 15, con ulteriore bibliografia.

48. Solamente Flavio Giuseppe (*Apion.* 2, 51) segnala una generica ostilità di Tolemeo VIII nei confronti dei nipoti.

49. STRACK 1897, 201 n. 33.

50. DIOD. 33, 13: προσέταξεν ἀποκτείνειν τῶν Κυρηαίων τοὺς συγκαταγαγόντας μὲν αὐτὸν εἰς τὴν Αἴγυπτον, ἐγκαλουμένους δ' ἐπὶ τισὶ δικαίαις παρορησίαις διὰ τὴν παλλακὴν Εἰρήνην.

51. IOSEPH. *Apion.* 2, 55: *concubina uero sua carissima, quam alii quidem Ithacam, alii uero Hirenen denominant.*

52. BOUCHÉ-LECLERCQ 1903, 72 n. 3 ipotizzò che questo figlio potesse essere un predecessore di Tolemeo Apione a Cirene, mentre OTTO E BENGSTON 1938, 59 n. 1 giudicarono la notizia una confusione di Giustino, una linea interpretativa che fu poi largamente condivisa, cfr. SANTI AMANTINI 1981, 516 n. 10.

53. IUST. 24, 3, 1-8: *nuptiae magno apparatu laetitiaque omnium celebrantur. Ad contionem quoque vocato exercitu capiti sororis diadema inponit reginamque eam appellat. ... Praegressa igitur virum diem festum urbi in adventum eius indicit, domos, templa ceteraque omnia exornari iubet, aras ubique hostiasque disponi; filios quoque suos, Lysimachum sedecim annos natum, Philippum triennio minorem, utrumque forma insignem, coronatos occurrere iubet. Quos Ptolomeus ad celandam fraudem cupide et ultra modum verae adfectionis amplexus oculis diu fatigat. Ubi ad portam ventum est, occupari arcem iubet, pueros interfici. Qui cum ad matrem confugissent, in gremio eius inter ipsa oscula trucidantur, proclamante Arsinoe, quid tantum nefas aut nubendo aut post nuptias contraxisset. Pro filiis saepe se percussoribus obtulit, frequenter corpore suo puerorum corpora amplexata protexit vulneraque excipere, quae liberis intendebantur, voluit.*





Oltre a questa concordanza, il testo di Giustino offre un certo numero di scene di morti legate a un banchetto,⁵⁴ in aggiunta, si registra anche il ricorrere del motivo dell'assassinio di un figlio tra le braccia della madre.⁵⁵ Di fronte a tali significative coincidenze, si può ragionevolmente pensare che Giustino per colorire la scena dell'ingresso del nuovo sovrano ad Alessandria scelga di inserire una morte violenta durante un banchetto,⁵⁶ alla ricerca, più che della precisione storica, dell'effetto di sbigottimento del lettore. Vero, invece, sarebbe da considerarsi il secondo omicidio, quello del *maximus filius* fatto venire da Cirene e poi ucciso, che, secondo recenti studi,⁵⁷ sarebbe proprio da identificarsi con quel figlio di Tolemeo VI che alla morte del padre era sostenuto *a matre Cleopatra et favore principum fratris*. In questo senso, egli non sarebbe scenograficamente stato ucciso nel bel mezzo del banchetto nuziale (fatto che avrebbe lasciato qualche traccia anche in altre fonti), ma sarebbe stato eliminato più avanti, nel momento in cui l'esilio del sovrano in carica lo rendeva un avversario pericolosissimo.⁵⁸

Un caso analogo si può trovare in 39, 3, 5-10, dove l'episodio della mortale rivalità tra Trifena e Cleopatra IV, riportato unicamente nell'*Epitoma*, viene ricondotto alla gelosia della prima nei confronti della seconda, che sospetta una qualche infatuazione del marito, Antioco Gripo.⁵⁹ Tuttavia, in tutta questa complessa serie di rapporti familiari, non vi sono in Giustino indizi che segnalino una qualche forma di contatto pregresso tra Antioco Gripo e Cleopatra IV. Medesimo silenzio nelle altre fonti, che, peraltro, non registrano neppure la contesa tra le due donne. Naturale dunque chiedersi se Giustino abbia conservato una *curiositas* del testo di Trogo, oppure abbia aggiunto un particolare atto a rendere più piccante la vicenda. In questo senso, particolarmente sospetta pare essere la frase *rata non misericordiae haec verba, sed amoris esse*, dato che nulla né nell'*Epitoma*, né nelle altre fonti, fa supporre ciò, mentre, al contrario, da altre testimonianze è reso ben evidente come vi

54. Cfr., ad esempio, IUST. 1, 5, 6 (figlio ucciso e imbandito al padre), il già citato 7, 3, 5 (cfr. *supra*, n. 23) e 21, 4, 3 (banchetto avvelenato).

55. Cfr. IUST. 9, 7, 12: *in gremio eius prius filia interfecta*; 26, 1, 7: *occisus prius in gremio matrum parvulis liberis*.

56. Definita *stock scene* in Giustino da MACURDY 1932, 156.

57. HUSS 2002, 40-42.

58. Così per HUSS 2002, 42 che commenta il secondo omicidio con queste parole: "noch ein Mord im Haus des Ptolemaios? Ja, noch ein Mord! Der Mord am rechtmäßigen Thronfolger". Già nel XIX secolo MAHAFFY 1895, pp. 376 ss. ammetteva che Giustino avesse un atteggiamento abbastanza disinvolto nelle sue accuse: "Justin is so liberal in his accusations of murder that it is quite probable the sudden and opportune death of Philopator II (figlio di Tolemeo VI) from natural causes may have been set down to his uncle's crime".

59. IUST. 39, 3, 5-10: *tunc Antiochiam Grypos, in qua erat Cyziceni uxor Cleopatra, obsidere coepit, qua capta Tryphaena, uxor Grypi, nihil antiquius quam sororem Cleopatram requiri iussit, non ut captivae opem ferret, sed ne effugere captivitatis mala posset ... contra Grypos orare, ne tam foedum facinus facere cogatur. ... sed quanto Grypos abnuit, tanto soror muliebri pertinacia accenditur, rata non misericordiae haec verba, sed amoris esse*. Su questo dialogo si tornerà *infra*, cfr. p. 294.



fosse un sistema di alleanze politiche con donne ai punti di raccordo,⁶⁰ uno sviluppo che però Giustino omette, coprendolo col ben più salace motivo della moglie gelosa del marito.

Ciò, a livello generale, porta a supporre che l'intervento di Giustino non si sia solo limitato a una meccanica eliminazione delle parti ritenute superflue e all'adattamento di questi spezzoni a un tessuto coeso; i suoi interventi sembrano essere avvenuti anche a un livello contenutistico, mediante la riformulazione, a fini enfatici, del dato storico originale.

3. Ut haberent quo instruerentur

Se da quanto osservato finora è emerso che Giustino non aveva alcun interesse storiografico, lo stesso si può dire del pubblico, a noi ignoto, a cui egli si rivolgeva: non un lettore amante di Clio, quanto invece qualcuno interessato a una serie di re sanguinari e regine terribili. Tale carattere di “*storia a tinte forti*” probabilmente ha determinato la grande fortuna del compendio nel medioevo⁶¹ e, in epoca moderna, il ricorrere degli aneddoti di Giustino, adeguatamente ciceronizzati, anche nei versionari ginnasiali.

Questa curiosa fortuna, insieme naturalmente con quanto osservato prima, mi pare vada nella direzione di confermare quell'ipotesi, cautamente avanzata da alcuni studiosi,⁶² che Giustino fosse in qualche modo legato all'ambiente della scuola in generale e delle scuole di retorica in particolare, come peraltro parrebbe sottintendere la frase *ut haberent quo instruerentur* con cui Giustino nel prologo definisce le finalità della sua opera.

Anche l'analisi linguistico-stilistica sembra supportare la tesi dell'appartenenza di Giustino a questo *milieu* culturale: infatti, la forte retoricizzazione della lingua, che va oltre quanto tipico del latino post-classico, punta in quella direzione. Lo si può notare, ad esempio, in 2, 12, 1-7,⁶³ dove il messaggio di Temistocle agli Ateniesi, che si legge anche in Erodoto,⁶⁴ rispetto al precedente greco presenta evidenti ca-

60. Cfr. HÖLBL 2001, 206; EHLING 2008, 220 sgg., con bibliografia aggiornata.

61. L'opera fu abbondantemente copiata, ancora oggi esistono più di duecento manoscritti. Cfr. PETOLETTI 2014. È stato anche notato come a partire dal XII secolo l'*Epitome* di Giustino fu oggetto di una vera e propria produzione in serie, cfr. RUEHL 1872, 15 sgg.

62. Cfr. JAL 1987, 199; YARDLEY 2010, 475.

63. *Quae vos, lones, dementia tenet? Quod facinus agitatis? Bellum inferre olim conditoribus vestris, nuper etiam vindicibus cogitatis? An ideo moenia vestra condidimus, ut essent qui nostra delerent? Quid si non haec et Dario prius et nunc Xerxi belli causa nobiscum foret, quod vos rebellantes non destituimus? Quin vos in haec castra vestra ex ista obsidione transitis? Aut si hoc parum tutum est, at vos commisso proelio ite cessim, inhibite remis et a bello discedite!*

64. HDT. 8, 22: ἄνδρες Ἴωνες, οὐ ποιέετε δίκαια ἐπὶ τοὺς πατέρας στρατεύομενοι καὶ τὴν





ratteri di rielaborazione oratoria, paragonabili allo svolgimento di un tema declamatorio, tratti difficilmente ipotizzabili come originali, se si pensa che è Giustino stesso a rivelare che Trogo rimproverava a Livio e Sallustio l'inserzione di discorsi diretti, sentiti come eccedenti i limiti del genere storiografico.⁶⁵ Una simile coincidenza con un tema declamatorio si ha poi anche nel citato episodio della rivalità tra Trifena e Cleopatra IV:⁶⁶ esso infatti presenta un interessante svolgimento oratorio nella *peroratio* con cui Antioco Gripo tenta di convincere la moglie a risparmiare la sorella.⁶⁷ Inoltre, a conferma del fatto che molti episodi di Giustino potessero trovare una collocazione in un contesto declamatorio si segnala la comparsa del medesimo aneddoto, il re neonato posto dietro all'esercito di Iust. 7, 2, 8-10,⁶⁸ nel panegirico che Nazario pronuncia nel 321 d.C. di fronte a Costantino.⁶⁹

In conclusione, riprendendo le questioni di partenza, non sembra che l'*Epitoma* di Giustino debba essere considerata una semplice antologia di frammenti di Trogo: il breviatore, pur dichiarando la propria volontà di raccogliere parti selezionate, ha però apportato tutta una serie di modifiche, quali omissioni, banalizzazioni e inserzioni indebite, che egli forse non sentiva come particolarmente invasive, ma che hanno determinato una profonda alterazione nella fisionomia dell'opera originale. In questo senso, il cambiamento più significativo, come spero di aver contribuito a dimostrare, è quello della prospettiva, che dalla storia passa all'aneddoto e al bozzetto, in una ricerca dell'*exemplum* edificante, del modello da biasimare e del particolare poco noto, che non rispondeva certo al pubblico appassionato di storia e con robusti interessi geo-etnografici, come era invece quello a cui si rivolgeva Trogo, quanto invece a un lettore che, oltre a un'infarinatura

Ἑλλάδα καταδουλούμενοι. ἀλλὰ μάλιστα μὲν πρὸς ἡμέων γίνεσθε: εἰ δὲ ὑμῖν ἐστὶ τοῦτο μὴ δυνατόν ποιῆσαι, ὑμεῖς δὲ ἔτι καὶ νῦν ἐκ τοῦ μέσου ἡμῖν ἔξεσθε καὶ αὐτοὶ καὶ τῶν Καρῶν δέεσθε τὰ αὐτὰ ὑμῖν ποιέειν. εἰ δὲ μηδέτερον τούτων οἷόν τε γίνεσθαι, ἀλλ' ὑπ' ἀναγκαίης μέζονος κατέλευσθε ἢ ὥστε ἀπίσασθαι, ὑμεῖς δὲ ἐν τῷ ἔργῳ, ἐπεὰν συμμίσγωμεν, ἐθελοκακέετε μεμνημένοι ὅτι ἀπ' ἡμέων γέγονατε καὶ ὅτι ἀρχῆθεν ἢ ἔχθη πρὸς τὸν βάρβαρον ἀπ' ὑμέων ἡμῖν γέγονε'.

65. IUST. 38, 3, 11: *quam obliquam* (scil. *orationem*) Pompeius Trogus exposuit, quoniam in Livio et in Sallustio reprehendit, quod contiones directas pro sua oratione operi suo inserendo historiae modum excesserint. In merito si veda BALLESTEROS PASTOR 2013, con bibliografia aggiornata.

66. Cfr. *supra*, n. 59.

67. IUST. 39, 5, 7-9: *contra Grypos orare, ne tam foedum facinus facere cogatur. A nullo umquam maiorum suorum inter tot domestica, tot externa bella post victoriam in feminas saevitum, quas sexus ipse et periculis bellorum et saevitiae victorum eximat; in hac vero praeter commune bellantium fas accedere necessitudinem sanguinis; quippe ipsius, quae tam cruenta saeviat, sororem equidem germanam esse, suam vero consobrinam, liberorum deinde communium materteram. His tot necessitudinibus sanguinis adicit superstitionem templi, quo abdita profugerit, tantoque religiosius colendos sibi deos, quo magis his propitiis ac faventibus vicisset; tum neque occisa illa virium se quicquam Cyziceno dempturum, nec servaturum reddita.*

68. Cfr. *supra*, n. 22.

69. Paneg. 4 (10), 20, 1.





di storia greca, ricercava un catalogo di brevi racconti, utili a essere inseriti in una *declamatio*.

Ben più di una silloge cucita in modo maldestro, l'*Epitoma* di Giustino, rispondendo a un gusto diverso rispetto a quello della storiografia, lascia intravedere un mondo nuovo e avvince il lettore con una forza di cui è prova e testimone la sua stessa sopravvivenza.

Alice Borgna
Università del Piemonte Orientale





Dialogo con...

Fabio Gasti

L'epitome delle *Storie Filippiche* di Trogo composta dal non ben conosciuto Giustino è indubbiamente un testo interessante da diversi punti di vista, ed è pertanto con soddisfazione che la comunità scientifica deve salutare gli interessi di Alice Borgna in tal senso e la sua determinazione di occuparsi di una forma letteraria, prima che di una singola opera, e di un metodo originale di scrittura, più che di una mera compilazione.

Anzitutto, da un punto di vista generale, l'opera di cui trattiamo configura uno di quei casi, variamente frequenti in antico, in cui la personalità dell'autore non vive di vita propria, cioè per così dire indipendente dalla sua creazione stessa, che peraltro si presenta come un riassunto – continuiamo pure a utilizzare questo termine, che nella nostra tradizione culturale e letteraria indica ben altro rispetto ai termini tecnici *epitoma* e *breviarium* – e che pertanto per statuto di genere non è destinata a contenere indicazioni per noi preziose in senso prosopografico. Eppure il breviarario di Giustino non nasconde alla studiosa un valore intimamente letterario: storico-letterario, per meglio dire. Se, com'è ormai assodato nel dibattito critico, l'operazione dello scrittore va collocata fra II e III secolo (prima del 226), essa da un lato anima il panorama delle opere storiche latine in un momento in cui la riflessione storiografica a Roma meglio si esprime in lingua greca (Cassio Dione ed Erodiano), e d'altro lato evidentemente risponde a una percettibile istanza di *sapere in compendio* documentata anche in questo periodo non soltanto in campo storiografico.

Non siamo insomma di fronte a un testo banale dal punto di vista contenutistico e degno di comparire soltanto all'interno di raccolte di "versioni" a uso ginnasiale per le caratteristiche della lingua, definibili – ma in modo azzardato, come testimonia il caso di Eutropio – classicheggianti. Il punto fondamentale dev'essere infatti visto – come correttamente testimonia l'analisi della Borgna – nella rispondenza della nostra opera a quella che possiamo sicuramente definire una nuova tendenza del gusto, una moda letteraria, e cioè la tendenza generale all'enciclopedia, alla produzione di sintesi. È questo principalmente il senso delle affermazioni di Giustino nella prefazione, che giustamente la studiosa legge come luogo interpretativo principale.

L'analisi è attendibile sia dal punto di vista esegetico che da quello metodologico. Dobbiamo comunque valorizzare in questo senso anche l'affermazione dello scrittore di aver composto *breve veluti florum corpusculum* (*praef.* 4), perché con-





densa un lessico programmatico anche in senso letterario proprio nella direzione suggerita dall'articolo. La metafora dei fiori in primo luogo allude alla tecnica della raccolta selettiva, della compilazione orientata e non del riassunto *tout court*, esclusivamente contenutistico; molto fortunata in antico e in particolare per tutto il medioevo, appare connotare non tanto l'importanza dell'opera maggiore quanto la perspicuità della riduzione, che si presenta come la raccolta di ogni elemento degno di memoria.

A sua volta, attraverso l'uso dell'aggettivo *brevis* e la presenza del diminutivo (non *corpus*, ma *corpusculum*) Giustino sa qualificare ulteriormente il testo, perché, se è vero che almeno la formazione dello scrittore va collocata nelle scuole di retorica – secondo l'uso, aggiungerei, come dimostrano anche altre personalità di “abbreviatori”, in primo luogo Eutropio – e se pertanto non è fuori luogo accreditargli una competenza linguistica e letteraria, allora si tratta di marche provviste di preciso valore connotante la cura formale. Anche la narrazione storiografica, di qualunque tipo, può adottare modalità per così dire neoteriche di scrittura (Cornelio Nepote, dedicatario del *liber* catulliano, Bibaculo; ma anche il Cesare dei *Commentarii* al dire di Cicerone *nudi, recti, venusti*): adottare questa formula per interpretare la scrittura dei breviari del IV-V secolo come una scelta stilistica, e non come una necessità imposta da limiti di formazione, rappresenta un recente approccio critico, documentabile anche nei secoli precedenti come nel nostro caso.

Non è quindi del tutto vero che l'espressione allude alla completezza o al grado di fedeltà della compilazione dell'opera di Trogo, secondo il giudizio espresso più di cinquant'anni fa da Leonardo Ferrero. Semmai, accanto a questo concetto di tipo contenutistico, ripreso, sempre nella stessa prefazione, dall'espressione *cognitione dignissima*, l'accento va posto anche sulla piacevolezza della scrittura, che avvicinerrebbe il testo ad altri resoconti di tipo storico fra realtà e finzione (la storia romanizzata dei cicli di Alessandro e della guerra di Troia) e che appunto corrisponde al concetto di *voluptas* e di *iucunditas* presenti nell'altra parallela espressione programmatica. La prefazione, se è corretta la nostra interpretazione, configurerebbe allora un testo estremamente denso e interessante, in grado di testimoniare ulteriormente la finezza dello storico, la sua robusta *institutio* scolastica, la sua fisionomia di scrittore originalmente inteso a valorizzare anzitutto la propria operazione in termini culturali e letterari.

Un altro spunto presente nel lavoro della Borgna mi pare meritevole di approfondimento, e cioè la vocazione di Giustino non tanto per la narrazione storica in senso documentario (oggi diremmo scientifico) quanto per la rappresentazione di personaggi e ambienti a scopo per così dire letterario e di intrattenimento del lettore. Io credo che lo scrittore, sempre nella prefazione, chiarisca la modalità con cui intende perseguire questo scopo: essa va in sostanza ravvisata in quella che ancora gli





alessandrini (e i letterati latini che fanno propria quella lezione) chiamano *poikilia* e che, a ben vedere, si allontana dall'idea vulgata e scolastica di una scrittura impersonale e piatta per fondarsi sul particolare e sull'interessante sul piano del contenuto e su quello del racconto letterario.

Lo scopo di Giustino – la Borgna lo documenta in modo convincente – non è quello di fornire al lettore un compendio dell'opera di Trogo, ma di riscriverne alcune parti, quelle a suo giudizio interessanti e pertanto meritevoli di riscrittura – più che di semplice riassunto – perché curiose (*cognoscendi voluptate iucunda*) e utili (*exemplo... necessaria*). Coniugare i due concetti non è evidentemente istanza fondamentale della storiografia, che in antico mira piuttosto a ricostruire gli eventi, esporli in uno stile conveniente, renderli così degni di conoscenza ai contemporanei che ne traggano vantaggio; la piacevolezza della lettura è semmai elemento costitutivo della biografia, soprattutto di quella post-svetoniana cui molto Giustino si avvicina (suo contemporaneo è per esempio Mario Massimo, per quanto ne sappiamo autore di biografie imperiali esclusivamente attente al particolare scabroso e *pulp* e molto apprezzate dai colti del IV secolo), e della letteratura “di consumo”, che può rivolgersi segnatamente anche a contenuti storici.

Mi pare tuttavia sostenibile un raffronto anche con un altro genere che unisce scrupolo documentario e intrattenimento, e cioè l'enciclopedia, che nella prima età imperiale Plinio autorevolmente interpreta e che successivamente diventa una modalità di trasmissione dell'antico o comunque di lettura del mondo circostante: una lettura non passiva e mediocrementemente appiattita sulle fonti (quando rinvenibili), ma spesso originale e attivamente concentrata sulla cernita delle notizie e sulla sutura degli *excerpta*. La valenza del campo semantico dell'opera di *excerptio*, presente sempre nella prefazione del nostro testo, è da considerare intimamente enciclopedica. Anche la metafora dei fiori, che già abbiamo segnalato, significativamente torna, nell'ambito di questa tradizione, nel componimento iniziale dei *Versus in bibliotheca* di Isidoro di Siviglia (*vers.* 1, 3) per indicare quanto è degno di attenzione e dunque oggetto precipuo dell'opera di compilazione (*prata vides plena spinis et copia florum*: i *prata* menzionati, peraltro, rinviano immediatamente all'omonima opera enciclopedica non conservata di Svetonio). E, tanto per indicare un elemento comune, la ricerca e la narrazione di *mirabilia* di diverso tipo e grado diventa un ingrediente per così dire transgenerico, che compare in letteratura nel momento in cui la cultura romana si incuriosisce nei confronti di nuove culture, a Oriente, e che consente perfino agli scrittori cristiani di guardare ai contenuti della mitologia pagana come a qualcosa di sperimentabile in natura. Anche sul piano stilistico, in particolare, il racconto enciclopedico predilige una scrittura piana e didattica, ma suscettibile di *nuance* diverse, anche sensibilmente diverse, a seconda della fonte di volta in volta compilata.

Un esempio molto significativo di questo modo di fare letteratura in età tar-





dolatina, debitore di istanze enciclopediche, storiografiche, filologiche, e capace di adoperare diversi registri stilistici e modalità narrative è dato dai *Saturnalia* di Macrobio. Ebbene, non è forse un caso che in apertura (*Sat. 1 praef. 10*) lo scrittore qualifichi la propria opera – come Giustino – fra l'altro come raccolta di *exempla* utili e piacevoli (il termine è proprio *voluptas*) di diverse epoche storiche. Possiamo quindi concludere che la prospettiva che conviene perseguire – e che in linea di massima rappresenta un orientamento tutto sommato nuovo, come ben dimostra lo studio della Borgna – è studiare il nostro compendio e gli altri anche successivi non tanto o non soltanto nei confronti dell'originale, ma come elemento attivo e partecipe di un dibattito culturale che si anima a partire dalla prima età imperiale, risposta intelligente a un gusto letterario che caratterizza presto la produzione tardolatina in molti ambiti.

Fabio Gasti
Università di Pavia





Dialogo con... Roberta Piastri

La critica, ancora nel XX secolo, si è accostata a Giustino essenzialmente con l'obiettivo di sezionare la sua epitome alla ricerca dei segmenti superstiti delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo.¹ Da un confronto con l'autore delle *Historiae Philippicae*, in cui si è intravista la grandezza di uno storico del calibro di Livio, la fisionomia dell'epitomatore risultava schiacciata e fortemente sminuita. Così Leonardo Ferrero in una monografia su Giustino del 1957 scriveva: "Sia pure la personalità di un tardo epitomatore, tanto è più pericolosa appunto quanto più tarda ed estranea al mondo, agli interessi, alla cultura racchiusi nel testo che egli si è proposto di volgarizzare."²

Non si può, tuttavia, misconoscere che proprio a questa "personalità di epitomatore pericolosa" si deve il merito di aver in parte arginato – insieme ai Prologi – le conseguenze di una scomparsa definitiva dell'opera storiografica di Trogo. Se, inoltre, dopo Giustino, in un periodo storico non facilmente precisabile, delle *Historiae Philippicae* si persero le tracce, mentre la sua più modesta epitome continuò a circolare, ciò significa che essa conteneva in sé degli elementi di successo che rispondevano ai nuovi gusti e alle mutate esigenze della cultura tardo-antica e poi di quella medievale. Il crescente interesse che la letteratura latina tardo-antica sta suscitando nell'ambito degli studi di antichistica impone tout court una riconsiderazione del testo giustineo, di cui si potrà arrivare a una più equanime comprensione grazie a una migliore conoscenza del contesto storico e culturale in cui si colloca e del genere storiografico dell'epitome, particolarmente fecondo nel tardo-antico.³

L'intervento di Alice Borgna si segnala, a mio giudizio, per l'ottica originale con cui guarda all'opera di Giustino, non più e non tanto in funzione dell'opera di Trogo, ma con un'attenzione all'*Epitoma* in sé, con i suoi caratteri specifici e le sue peculiarità.

Una chiave di lettura dell'intera *Epitoma* ci viene fornita da Giustino stesso nella *praefatio*, dove egli non fa professione di assoluta fedeltà verso il suo modello, ma accenna a un personale lavoro di selezione sul testo di Trogo con lo scopo di redigere non un pedissequo riassunto, ma una raccolta di *flores* (*florum corpusculum*). Tale antologia risponderebbe dunque al fine pedagogico di *delectare* e di *mone-re* insieme, poiché, come si dichiara, verranno tralasciati quei passi che appariran-

1. Si vedano, ad esempio, gli studi di CASTIGLIONI 1925 e di Otto Seel, che curò per Teubner l'edizione dei frammenti trogiani (SEEL 1956).

2. FERRERO 1957, 6

3. Tra i contributi più recenti si veda BANCHICH 2007, 305-311.





no poco piacevoli a conoscersi (*nec cognoscendi voluptate iucunda*) e inutili come *exempla* morali (*nec exemplo... necessaria*). Accostandoci all'opera di Giustino con questa consapevolezza delle sue finalità possiamo non stupirci o scandalizzarci se citando i sovrani delle dinastie seleucide e tolemaica non ne ricorda i soprannomi distintivi – dato certamente fondamentale per una ricostruzione cronologica – e invece apprezzare l'impegno dello scrittore, che può esprimersi laddove è la storia stessa a offrire spazio all'elemento patetico e romanzesco. Lo si vede già nei capitoli iniziali del libro I, dedicati al regno di Semiramide (cap. 2) – di cui sono omesse le imprese, per soffermarsi sui costumi – e a quello di Astiage e alla vita del giovane Ciro, dalla sua esposizione al regno (capp. 4-6), e soprattutto nell'episodio, esaminato da Borgna, delle morti seriali dei rampolli della casata tolemaica nel XXXVIII libro. In questo contesto, come si fa giustamente notare, l'insistenza su particolari macabri, inseriti per contrappunto in cornici conviviali, tradisce l'intenzione da parte dell'autore di mettere in scena una *history of violence*, anche forzando il dato storico e finendo probabilmente per reduplicare una scena di omicidio. Se il valore di Giustino come storico deve essere ridimensionato – non c'è nel capitolo preso in esame alcuna attenzione per le dinamiche dinastiche e di potere che stanno dietro alle sanguinose lotte di successione tra i Tolomei – non gli si può negare la dote affabulatoria, evidenziata da Borgna, che ha costituito un sicuro “passaporto” per la fortuna della sua *Epitoma* nei secoli.

L'intervento di Borgna mi pare dunque pienamente convincente e credo che una campionatura più ampia di passi non farebbe che confermare la vocazione romanzesca del racconto storico di Giustino. Resta tuttavia la consapevolezza che la perdita di Trogo, seppure talora compensata dai *Prologi*, impedisce di determinare quanto spazio trovassero i *mirabilia* nel modello e in che misura e con quali strategie il breviatore abbia amplificato elementi già presenti nel suo testo di riferimento.

Roberta Piastri
Università del Piemonte Orientale





Alice Borgna – *Quando la storia è noiosa. Giustino e lo strano caso delle morti in stock*

ANRW = H. TEMPORINI – W. HAASE (hrsgg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 37 voll., de Gruyter, Berlin-New York, 1972-1996.

L. BALLESTEROS PASTOR, *El discurso de Mitrídates en el «Epítome de las Historias Filípicas de Pompeyo Trogo»* (Iust. XXXVIII 4-7): un estudio sobre las fuentes, in “Mediterraneo Antico” 2006 (9), pp. 581-596.

ID., *Aproximación al estudio de los discursos en el «Epítome» de Justino*, “Talia dixit” 2009 (4), pp. 29-42.

ID., *Pompeyo Trogo, Justino y Mitrídates. Comentario al Epítome de las Historias Filípicas* (37,1,6 – 38,8,1), Georg Olms, Hildesheim-Zürich-New York, 2013.

T. BANCHICH, *The epitomizing tradition in Late Antiquity*, in J. MARINCOLA (ed.), *A companion to Greek and Roman historiography*, Blackwell, Oxford, 2007, pp. 305-311.

A. BORGNA, *Uno sguardo originale intorno a Roma: Pompeo Trogo e Giustino*, “La Biblioteca di Classico Contemporaneo”, 2014, pp. 52-77 [= BORGNA 2014a]

A. BORGNA, *Il de animalibus e la leggenda delle origini in Pompeo Trogo* (Iust. 43.2), “Athenaeum” 2014 (102.2), pp. 475-489 [= BORGNA 2014b]

A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire de Lagides*, vol. II, *Decadence et fin de la dynastie*, Ernest Leroux Éditeur, Paris 1903.

P. FINOCCHI – P. CALABRIA, *Le donne dei Tolemei come le donne dei Faraoni*, in N. BONACASA – A.M. DONADONI ROVERI – S. AIOSA – P. MINA (a cura di), *Faraoni come dei, Tolemei come faraoni – Atti del V Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Torino 9-12 Dicembre 2001*, Università degli studi di Palermo, Torino-Palermo, 2003, pp. 173-193.

L. CASTIGLIONI, *Studi intorno alle Storie Filippiche di Giustino*, Rondinella&Loffredo, Napoli, 1925.

M. CHAUVEAU, *Egypt in the Age of Cleopatra. History and Society under the Ptolemies*, Cornell University Press, Ithaca, 2000.

S. COMPLOI, *Frauendarstellungen bei Fremdvölkern in den Historiae Philippicae des Pompeius Trogus/Justin*, in C. ULF – R. ROLLINGER (hrsgg.), *Geschlechter, Frauen, Fremde Ethnien in Antiker Ethnographie, Theorie und Realität*, Studien Verlag, Innsbruck, 2002, pp. 331-359.

K. EHLING, *Untersuchungen zur Geschichte der späten Seleukiden*, Steiner, Stuttgart, 2008.



P. EMBERGER, *Schwache Männer – starke Frauen? Große Frauengestalten des Altertums im Geschichtswerk des Pompeius Trogus/Iustinus*, “Grazer Beiträge” 2008 (26), pp. 31-49.

L. FERRERO, *Struttura e metodo dell’Epitome di Giustino*, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, Torino, 1957.

G. FORNI, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo. Per le guerre greco-persiane*, STEU, Urbino, 1958.

ID. – M.G. ANGELI BERTINELLI, *Pompeo Trogo come fonte di storia*, in ANRW, II. 30.2 (1982), pp. 1298-1362.

F. GASTI, *Profilo storico della letteratura tardolatina*, Pavia University Press, Pavia, 2013.

F.R.D. GOODYEAR, *Virgil and Pompeius Trogus*, in *Atti del Convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio (Mantova, Roma, Napoli 19-24 settembre 1981)*, Mondadori, Milano, 1984, pp. 167-179.

A. VON GUTSCHMID, *Trogus und Timagenes*, “Rheinisches Museum” 1882 (37), pp. 548-555 (= A. VON GUTSCHMID, *Kleine Schriften*, 5 voll., Teubner, Leipzig, 1889-1894, V (1894), pp. 218-227).

G. HÖLBL, *A history of the Ptolemaic empire*, Routledge, London-New York, 2001.

W. HUSS, *Noch ein Mord im Haus des Ptolemaios?*, “Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik” 2002 (140), pp. 40-42.

P. JAL, *À propos des Histoires Philippiques. Quelques remarques*, “Revue des études latines” 1987 (65), pp. 194-209.

I. LANA, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Giappichelli, Torino, 1952.

T. LIEBMANN-FRANKFORT, *L’histoire des Parthes dans le livre XLI de Trogue Pompée. Essai d’identification de ses sources*, “Latomus” 1969 (28), pp. 894-922.

F. LUCIDI, *Nota ai prologi delle Historiae Philippicae di Pompeo Trogo*, “Rivista di cultura classica e medievale” 1975 (17), pp. 173-180.

H. MACURDY, *Hellenistic Queens: A Study of Woman Power in Macedonia, Seleucid, Syria, and Ptolemaic Egypt*, Johns Hopkins Press, Baltimore, 1932 (1975²).

J.P. MAHAFFY, *The empire of the Ptolemies*, Macmillan and Co., London, 1895.

EL. MALASPINA, *Uno storico filobarbaro. Pompeo Trogo*, “Romanobarbarica” 1976 (1), pp. 135-158.

F. MUCCIOLI, *Timagene, un erudito tra Alessandria e Roma. Nuove riflessioni*, in V. COSTA (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*, Tored, Tivoli, 2013.

W. OTTO – H. BENGTON, *Zur Geschichte des Niederganges des Ptolemäerreiches*.



Ein Beitrag zur Regierungszeit des 8. und des 9. Ptolemäers, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München, 1938.

M. PETOLETTI, *La storia del testo di Giustino: punti di arrivo, prospettive di ricerca*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. 1. Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, Vita e Pensiero, Milano 2014, pp. 3-26

RE = A.F. VON PAULY (hrsg.), *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung begonnen von G. WISSOWA, fortgeführt von W. KROLL und K. MITTELHAUS, herausgegeben von K. ZIEGLER, I¹-X^A, Drückermüller, Stuttgart-München, 1893-1978.

F. RUEHL, *Die Textesquellen des Justinus*, "Jahrbücher für Klassische Philologie", Suppl. VI, Leipzig, 1872.

L. SANTI AMANTINI, *Giustino. Storie Filippiche*, Rusconi, Milano, 1981.

O. SEEL (ed.), *Pompei Trogi Fragmenta*, Teubner, 1956.

ID., *Eine römische Weltgeschichte. Studien zum Text der Epitome des Iustinus und zur Historik des Pompejus Trogus*, H. Carl, Nürnberg, 1972.

H. SONNABEND, *Fremdenbild und Politik. Vorstellungen der Römer von Ägypten und dem Partherreich in der späten Republik und frühen Kaiserzeit*, P. Lang, Frankfurt am Main – Bern – New York, 1986.

M.L. STRACK, *Die Dynastie der Ptolemäer*, W. Hertz, Berlin, 1897.

D.J. THOMPSON, *Egypt, 146-31 b.C.*, in *The Cambridge Ancient History*, 14 voll., Cambridge University Press, Cambridge, 1970-2005, IX (1994), pp. 310-326.

G. TRAINA, *La resa di Roma. 9 giugno 53 a.C., battaglia a Carre*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

J. YARDLEY, *Justin and Pompeius Trogus: A Study of the Language of Justin's Epitome of Trogus*, University of Toronto Press, Toronto, 2002.

ID., *What is Justin doing with Trogus?* in M. HORSTER – C. REITZ (eds.), *Condensing Texts, Condensed Texts*, Steiner, Stuttgart, 2010, pp. 469-490.

ID. – W. HECKEL, *Justin, Epitome of the Philippic history of Pompeius Trogus. Books 11-12: Alexander the Great*, Clarendon press, Oxford, 1997.

Dialogo con... Roberta Piastrri

T. BANCHICH, *The epitomizing tradition in Late Antiquity*, in J. MARINCOLA (ed.), *A companion to Greek and Roman historiography*, Blackwell, Oxford, 2007, pp. 305-311.

L. CASTIGLIONI, *Studi intorno alle Storie Filippiche di Giustino*, Rondinella & Loffredo, Napoli, 1925.





L. FERRERO, *Struttura e metodo dell'Epitome di Giustino*, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, Torino, 1957.
O. SEEL (ed.), *Pompei Trogi Fragmenta*, Teubner, Leipzig, 1956.

